

ROFALCO (FARNESE, VT). UNA FORTEZZA VULCENTE TRA LA METÀ DEL IV E I PRIMI DECENNI DEL III SEC. A.C.

ORLANDO CERASUOLO · LUCA PULCINELLI
FRANCESCO RUBAT BOREL

IL sito fortificato di Rofalco si trova sul margine sud-orientale del *plateau* vulcanico della Selva del Lamone, compreso nell'area della Riserva Naturale, a 3 km a nord-ovest del paese di Farnese. La zona in epoca etrusca faceva parte del territorio della città di Vulci, da cui dista circa 20 km verso nord. La fortezza, oggi all'interno di un fitto bosco, controlla la valle dell'Olpeta, via naturale che collega il basso corso del fiume Fiora ed il centro di Vulci con la vallata ai piedi del Lago di Mezzano e di qui il Lago di Bolsena e Volsinii nel bacino del Tevere. Lungo questo percorso si dispongono altri siti fortificati come Monte Becco, Poggio Evangelista e la Civita di Grotte di Castro.

Le prime ricerche condotte sul sito si devono a F. Rittatore Vonwiller che alla fine degli anni '60 eseguì un limitato saggio di scavo per verificare l'entità e la cronologia dell'insediamento. Chiarimenti riguardo alla datazione e alle strutture visibili si ebbero nei primi anni '80 in seguito alle ricognizioni del Gruppo Archeologico Romano: i pochi dati fino allora raccolti permisero a M. Rendeli di fornire un primo inquadramento del sito in alcuni contributi.¹ A partire dal 1996 sono state avviate ricerche sistematiche con campagne di scavo annuali condotte dal GAR e tuttora in corso.²

Nel 1999 M. Incitti raccolse in una sintesi i risultati delle prime campagne e precisò la cronologia del sito nell'ambito del IV-III sec. a.C.³ Successivi aggiornamenti sono stati presentati in occasione di alcuni convegni.⁴

L'elemento più evidente del sito (TAV. I a) è costituito dai resti della cinta muraria che recinge un'area di poco meno di due ettari descrivendo un arco di cerchio lungo 330 m. All'interno il terreno presenta un aspetto articolato, con dislivelli anche piuttosto sensibili,

Le ricerche a Rofalco sono state dirette dal 1996 al 2003 da Mauro Incitti. Dalla sua improvvisa scomparsa sono state condotte dagli scriventi, da Cecilia Attanasio Ghezzi e da Gianluca Granero. I nostri ringraziamenti per il fondamentale sostegno dato alle attività di ricerca vanno all'Amministrazione comunale di Farnese, al Museo Civico "F. Rittatore Vonwiller", alla Riserva Naturale Selva del Lamone e al dott. Antonio Baragliu.

¹ M. RENDELI, *L'oppidum di Rofalco nella Selva del Lamone*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Catalogo della mostra (Orbetello, 1985), Milano, 1985, pp. 60-61; IDEM, *Città aperte*, Roma, 1993, pp. 214-219; IDEM, *Note sul popolamento e sull'economia etrusca in due zone campione degli entroterra vulcente e ceretano*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Atti*, Roma, 1989, I, pp. 545-546. Una breve scheda descrittiva è stata inoltre pubblicata da M. Miller nel suo studio sulle antiche fortificazioni in Italia (M. MILLER, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus*, Hamburg, 1995, p. 335).

² Per le ultime campagne di scavo vedi M. INCITTI et alii, *Ricerche nel sito fortificato di Rofalco. Campagna di scavo 2003*, Roma, 2004 («Progetto Quaderni di archeologia tardo-etrusca», 2); O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, F. RUBAT BOREL, *Ricerche nel sito fortificato di Rofalco. Campagna di scavo 2004*, Roma, 2005 («Progetto Quaderni di archeologia tardo-etrusca», 3). I reperti più significativi sono esposti nel Museo Civico "F. Rittatore Vonwiller" di Farnese.

³ M. INCITTI, *L'abitato fortificato di Rofalco nell'entroterra vulcente (Viterbo)*, «Archeologia uomo territorio», XVIII, 1999, pp. 5-21.

⁴ M. INCITTI, O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Rofalco. Un emporium fortificato all'alba del III sec. a.C.*, in *Papers in Italian Archaeology VI*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen, 2003), Oxford, 2005, II, pp. 944-948.

dovuto alla particolare formazione geologica in più punti regolarizzata già in antico con la creazione di terrazzamenti.

Numerosi allineamenti visibili in superficie testimoniano l'andamento di muri parzialmente interrati che sembrano potersi inserire entro maglie regolari di diverso orientamento, condizionate come la viabilità interna dalle asperità del terreno. Lo scavo ha permesso di verificare alcuni di questi allineamenti e di portare in luce diversi ambienti organizzati in isolati. Due dei 'quartieri' così individuati sono stati oggetto di indagini estensive, tuttora in corso, che hanno restituito un'immagine più chiara dell'organizzazione interna dell'insediamento. La situazione al momento dell'avvio delle ricerche era per altro in alcuni punti gravemente compromessa da scavi clandestini.

Finora sono state identificate tre differenti tecniche edilizie: murature a secco di grandi massi lavici appena sbozzati e pietre di dimensioni minori; opera a scacchiera¹ con blocchi di tufo e schegge di trachite; muri in opera quadrata di tufo. Non è stato per ora possibile attribuire all'utilizzo delle differenti tecniche una valenza cronologica.

Nell'area centrale dell'abitato (TAV. I a, A) si trova una serie di cinque ambienti di uguali

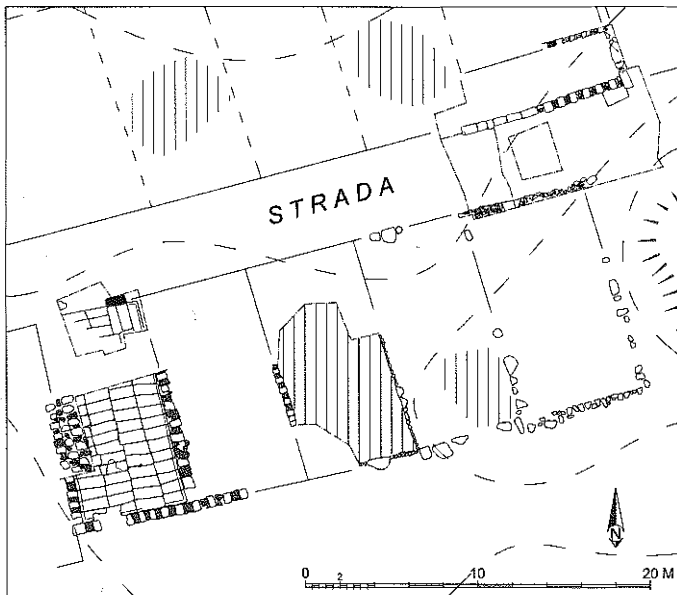


FIG. 1. Pianta dell'area dei magazzini (cfr. TAV. I a, A).

dimensioni (FIG. 1) larghi ciascuno circa 6,5 m e delimitati da muri conservati per un'altezza massima che non supera il metro. Solo in un caso è stata rinvenuta una pavimentazione in grandi blocchi di tufo,² mentre altrove è ipotizzabile la presenza di semplici battuti di terra. Il ritrovamento in molti ambienti di numerosi frammenti di doli al di sotto del crollo delle strutture suggerisce per questo complesso un'interpretazione come magazzini.

Nel settore sud-occidentale dell'insediamento (TAV. I a, B), a ridosso del costone, è stata indagata parte di una strada fiancheggiata da due complessi di

strutture formate da vani quadrangolari (FIG. 2), sigillati da strati di crollo con evidenti tracce di incendio. A monte, organizzata su livelli digradanti, vi è una serie di ambienti (Area o) ancora in corso di scavo, per lo più con copertura in tegole, mentre a ridosso della strada era uno spazio probabilmente a cielo aperto. Le pareti erano realizzate in materiali leggeri (pomice e tufite friabile) con uno zoccolo in muratura a secco con spezzoni di lava sbozzati in facciata.

Dall'altro lato della strada, ad ovest, due ambienti affiancati (Area 1000) sembrano aprirsi

¹ Per la definizione si rimanda a J.-P. ADAM, *La construction romaine*, Paris, 1995², pp. 129-130. Il tipo di muratura è frequente nel volsiniese: per due esempi cronologicamente vicini (la Civita d'Arlena e la struttura cultuale rinvenuta in località Fondaccio-Casale Marcello) vedi P. TAMBURINI, *Un museo e il suo territorio*, 1, Bolsena, 1998, pp. 79-81 e 88-89. Altri esempi sono noti a Bolsena.

² Avvicinabile alla struttura *alpha* di Saturnia (M. MICHELUCCI, *Saturnia e il suo territorio. La città*, in *La romanizzazione dell'Etruria*, cit. a p. 533, nota 1, pp. 132-136).

su uno slargo nel punto di incrocio tra questo asse e la probabile via principale che attraversava l'insediamento. Si riconoscono due fasi edilizie: quello che in un primo momento doveva verosimilmente essere uno spazio scoperto, con doli e forse una cisterna, venne riorganizzato a cavallo tra il IV e il III sec. a.C. con la costruzione dei due ambienti. La strada tra i due complessi dà accesso ad un ripido sentiero che tuttora conduce a valle (TAV. I a, H).

In base ai materiali rinvenuti (ceramica da mensa e da cucina, macine, coti, rocchetti, pesi da telaio, ecc.) si può attribuire carattere domestico alle strutture scavate. Nell'Ambiente 1/A dell'Area o si può ricostruire un laboratorio per la tessitura, grazie alla presenza di numerosi pesi da telaio. Tra i materiali dei crolli vari proiettili da fionda fittili suggeriscono la fine violenta dell'abitato.

In diverse occasioni i saggi di scavo hanno interessato parti degli antichi assi stradali dell'abitato: questi si presentano pavimentati con una massicciata di pietrame minuto locale estremamente compatto e con una larghezza compresa tra i 3,4 e i 5 m; la larghezza maggiore si riscontra nell'asse viario principale (TAV. I a, c) che procedeva con direzione nord-est/sud-ovest.

Al momento gli unici dati sull'approvvigionamento idrico della fortezza sono forniti da due cisterne, una delle quali obliterata durante le ultime fasi edilizie.

La quasi totalità dei materiali rinvenuti a Rofalco (FIG. 3) si data tra la seconda metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C., testimoniando la breve durata del sito e permettendo di collegare la distruzione e l'abbandono dell'abitato con gli eventi bellici che portarono alla sottomissione di Vulci nel 280 a.C. Nella grande varietà delle classi e delle forme ceramiche attestata è da segnalare l'abbondante presenza di doli ed olle, anche di grandi dimensioni, che caratterizzano molte aree del sito come magazzini e che sono pressoché assenti nel settore sud-occidentale di cui si è riconosciuta la funzione abitativa. Numerosi sono i pesi da telaio, spesso con segni alfabetici o di altro tipo impressi o graffiti, in contrapposizione alle poche attestazioni del rimanente *instrumentum* da tessitura. Sono presenti alcune iscrizioni etrusche frammentarie su ceramica vascolare, su un orlo di *glirarium* e su una tegola.²

Da contesti sconvolti da scavi clandestini e perciò ormai privi di una precisa collocazione stratigrafica provengono un frammento di *aes signatum* con il motivo del ramo secco e una

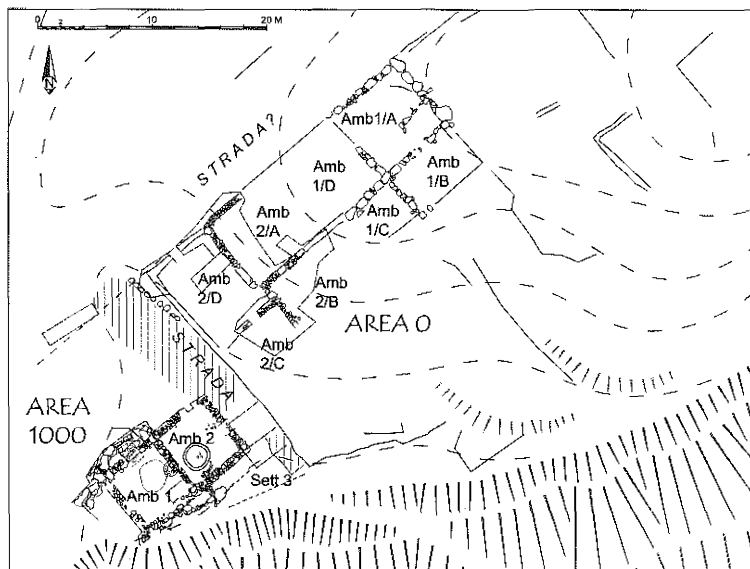


FIG. 2. Pianta del settore sud-occidentale dell'insediamento, con l'accesso sul costone (cfr. TAV. I a, B, H).

¹ Gli unici materiali finora rinvenuti riferibili ad una precedente frequentazione del sito sono attribuibili all'antica e media età del Bronzo. Non è stato possibile rintracciare i materiali che spinsero il Rendeli a datare l'insediamento a partire dalla fine del VI sec. a.C. (vedi p. 533, nota 1).

² O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, F. RUBAT BOREL, *op. cit.* (p. 533, nota 2), pp. 25-26.

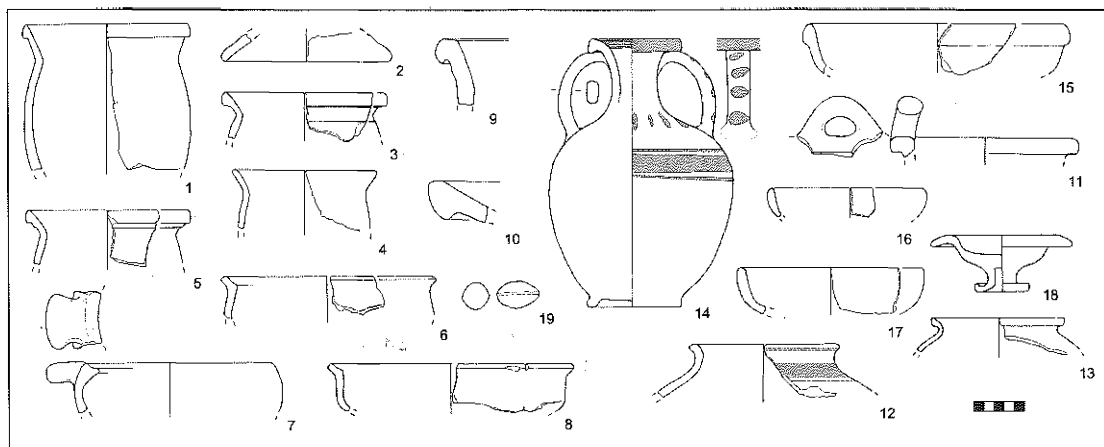


FIG. 3. Esemplificazione tipologica dei materiali ceramici provenienti dallo scavo dell'Area 1000 (nn. 1-9 impasto rosso-bruno, 10-11 impasto chiaro sabbioso, 12-13 impasto chiaro sabbioso con decorazione a bande, 14 ceramica depurata con decorazione lineare, 15-18 bucchero grigio, 19 proiettile da fionda).

piccola moneta punica. Dall'area centrale di magazzini proviene poi un ciottolo di pietra basaltica, sommariamente sbazzato e con un segno a croce graffito, pesante 3,284 g e interpretabile quindi come un peso da dieci libbre.¹

La presenza di ceramica fine può essere ricondotta in alcuni dei casi indagati ad un evidente uso rituale: si tratta di tre piccoli depositi che hanno restituito alcuni tra i materiali meglio conservati. Inoltre un frammento di coroplastica votiva è stato rinvenuto in un deposito di livellamento al di sotto di un battuto pavimentale nel settore di sud-ovest. Da segnalare infine il ritrovamento, in un contesto purtroppo pesantemente sconvolto tra la strada e i magazzini, di un frammento fittile di volto femminile di dimensioni minori del vero.

Le mura della poderosa cinta difensiva, spesse nei punti più larghi 6 m, si conservano per un'altezza massima di quasi 4 m e sono costruite a secco con grandi blocchi irregolari della locale trachite, solo grossolanamente sbazzata. Sul lato esterno, in parte sommerse dal potente crollo dato dal collasso delle strutture più elevate, sono visibili tre grandi torri a pianta quadrangolare e struttura piena (TAV. I a, D, E, F), collocate ad intervalli irregolari nella metà occidentale della cerchia difensiva. Le due più a ovest sporgono decisamente dalla linea delle mura ed hanno lati lunghi circa 6 m (TAV. I b-c). Osservando in pianta la disposizione delle torri si nota come queste apparentemente non siano collocate nei punti più adatti ad assicurare il tiro incrociato e un corretto fiancheggiamento delle cortine. Non è facile ipotizzare le ragioni di tale disposizione: il dislivello che caratterizza la metà orientale della cinta potrebbe però aver costituito un ostacolo tecnico alla costruzione di strutture più articolate.² Sul lato interno delle mura, nonostante il cattivo stato di conservazione, si

¹ La misura si avvicinerebbe dunque al sistema ponderale romano, mentre per Vulci, nel v-iv sec. a.C. sembra attestata una libbra di 286,5 g, ricostruita in base alle coniazioni monetali (A. MAGGIANI, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, «StEtr», LXV-LXVIII, 2002, pp. 163-199).

² Anche in Magna Grecia, nel iv sec. a.C., le torri sono intervallate da grandi spazi vuoti o erette solamente nei punti salienti delle cinte. In proposito vedere H. TRÉZINY, *Aspects des fortifications urbaines de la Grande-Grèce dans la deuxième moitié du IV^e s. av. J.-C.*, in *Alessandro il Molosso e i condottieri in Magna Grecia*, Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 2003), Taranto, 2004, pp. 595-631.

individuano alcune strutture addossate forse interpretabili come rampe che permettevano di raggiungere il camminamento delle mura, in rapporto con le torri.¹

L'ingresso all'abitato era garantito da due accessi: il principale (TAV. I a, G) all'estremità nord-orientale delle mura in prossimità del margine del pianoro, l'altro (TAV. I a, H), verso sud, che collegava direttamente con il fondovalle. Entrambe presentano in pianta una struttura piuttosto semplice, a corridoio, difesa sul lato destro da un saliente delle mura. Questa disposizione si coglie con chiarezza nella porta est, dove la cinta muraria piega verso sud e si allarga a formare un massiccio saliente angolato (TAV. I a, I) che stringe la via di accesso alla porta tra il dirupo e la cortina e domina, con la sua notevole altezza, tutto l'insediamento. Da qui si apre la visuale sul territorio vulcente fino al mare. A nord-est verso la valle scende per oltre un centinaio di metri una strada fondata su una massicciata in pietra, mentre un sentiero percorre il ciglio dell'altopiano vulcanico per quasi un chilometro, prima di scendere verso il fondovalle dell'Olpeta con una via cava in prossimità di un altro probabile insediamento etrusco (i Castellari).² L'apertura vera e propria della porta, che era regolarizzata da una struttura in blocchi di tufo oggi smantellata ma di cui restano diversi elementi, si trovava in posizione arretrata, nel punto in cui le mura che seguono la linea del costone piegano verso l'interno. Nel saliente, fondato su un rilievo naturale e articolato in altezza su due livelli, sembra possibile riconoscere le tracce di un sistema di rampe che consentiva l'accesso alla sommità.

Per tentare di fornire un'interpretazione del sito di Rofalco e un suo inquadramento storico e territoriale è necessario tenere in considerazione alcune delle caratteristiche che lo connotano. L'insediamento, su un passaggio obbligato di un percorso antico, è difeso da imponenti opere di fortificazione che, anche nella povertà della tecnica edilizia, denotano una consapevolezza delle più recenti acquisizioni dell'architettura militare del mondo greco e che trovano a Vulci tra IV e III sec. a.C. alcuni tra i migliori esempi in area etrusca.³ L'organizzazione interna dell'abitato si presenta decisamente regolare e caratterizzata da aree con strutture modulari interpretabili come magazzini e da aree con ambienti di uso domestico.

Sono evidenti quindi le funzioni di controllo militare del territorio e di immagazzinamento di derrate alimentari. I dati di scavo infine limitano la durata di vita dell'insediamento tra la metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C.⁴

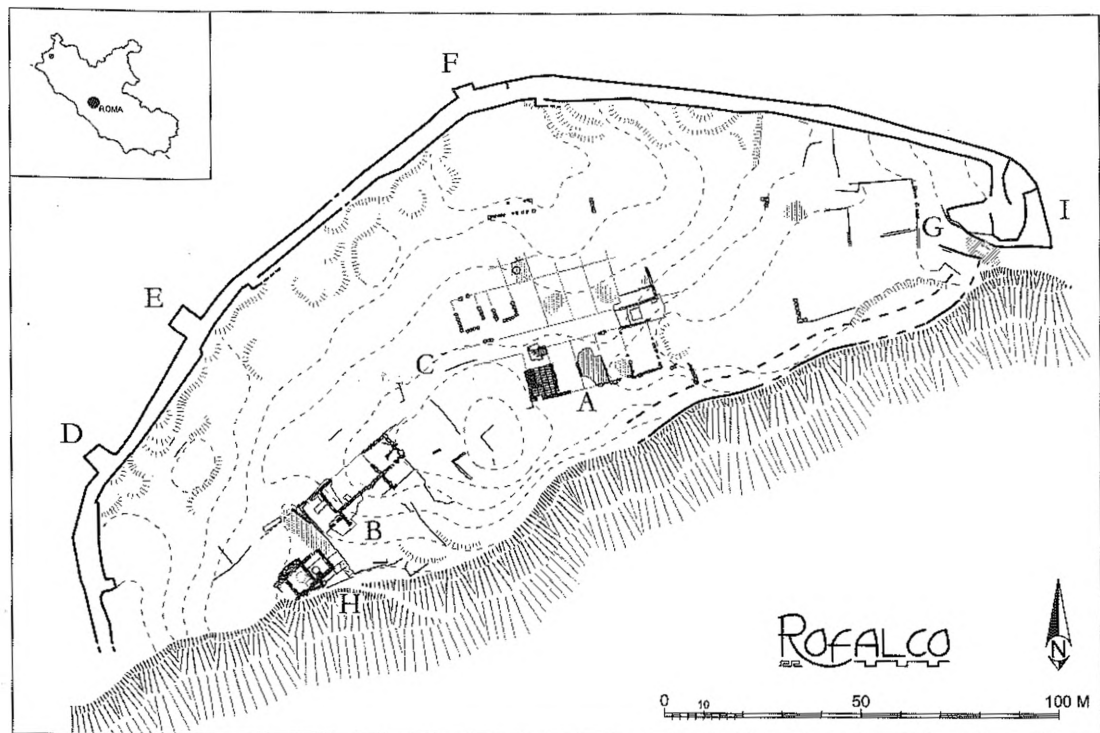
Lo sviluppo di un insediamento dalla funzione così specializzata non può essere casuale: esso si inserisce bene nel generale clima di incertezza che caratterizza l'Etruria meridionale nel IV sec. a.C., in concomitanza con le guerre che portarono alla sottomissione dei principali centri della regione agli inizi del secolo successivo.

¹ Le mura e le torri di Rofalco poggiano direttamente sul substrato basaltico della Selva del Lamone: per questa ragione non è stato possibile finora individuare cavi di fondazione o altri depositi stratigrafici utili alla definizione cronologica delle opere di difesa. Inoltre il ciglio della scarpata appare oggi fortificato solamente nella sua metà nord-orientale, prossima alla grande porta a nord-est (TAV. I a, G).

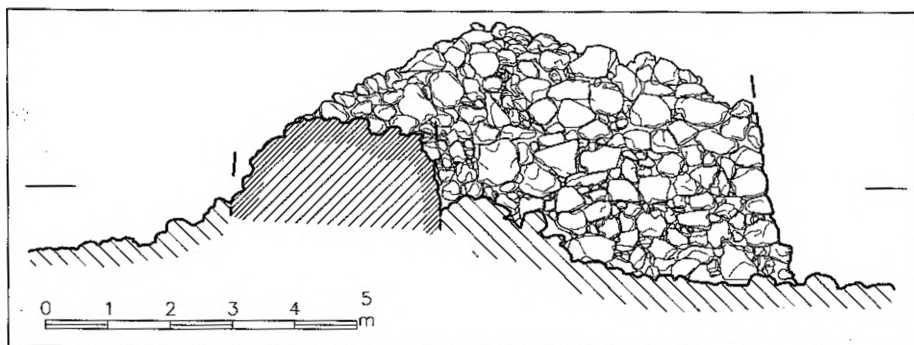
² Nel territorio circostante Rofalco sono in corso ricognizioni coordinate dagli scriventi.

³ Vedi in proposito la relazione di A. M. Moretti Sgubini sulle mura di Vulci presentata in questo stesso Convegno.

⁴ Sono apparentemente assenti altre fasi di occupazione del sito, sia precedenti che successive.



a



b



c

TAV. I. a) Pianta generale di Rofalco (a tratteggio le aree sconvolte da scavi clandestini); b) Restituzione grafica del lato nord-est della torre occidentale (cfr. a, D); c) Lato nord-est della torre occidentale (cfr. a, D).